

La lettera del Colle all'organismo parlamentare un minuto dopo la convocazione del premier al Quirinale

Per il capo dello Stato ci sono dei termini di legge che consentono sin da ora la parità di trattamento

Il presidente della Repubblica ha definito «imbarbarimento intollerabile» quanto avvenuto a Domenica in

# Ciampi: «In Rai, par condicio subito»

Il presidente vuole arginare le invasioni del premier, anche in programmi di puro servizio come Isoradio. E sottolinea alla Vigilanza che questo vincolo è «indipendente» dalla data dello scioglimento

di Vincenzo Vasile / Roma

**DIRE CHE UNA GOCCIA** ha fatto traboccare il vaso della pazienza di Carlo Azeglio Ciampi sulla mancata par condicio è un eufemismo. Non è una goccia impossessarsi, come ha fatto Berlusconi, del microfono di una trasmissione di servizio come Isora-

dio, che dovrebbe offrire informazioni sul traffico, e sbrodolare un comizio. Violare un servizio pubblico che si svolge dentro a una struttura di servizio pubblico come la Rai. Scorrettezza al quadrato, secondo il Quirinale. Allora, nero su bianco: adesso basta con il Far West televisivo che porta ogni minuto sugli schermi e davanti ai microfoni il presidente del Consiglio. Siamo già effettivamente, anche se non formalmente, in campagna elettorale, perciò devono scattare subito - sì, da subito - le regole della par condicio.

Carlo Azeglio Ciampi ora l'ha messo per iscritto: non ci sta a giocare con norme e codicilli, quando si tratta di libertà di informazione. Anche nei dieci giorni che mancano all'inizio formale della campagna elettorale bisognerà assicurare parità di accesso a tutti, premier, maggioranza e opposizione. Lo comunica via lettera, per fare definitiva chiarezza, al presidente della Commissione di vigilanza, Paolo Gentiloni, ma il messaggio è soprattutto per l'azienda Rai e per Silvio Berlusconi, che naturalmente fa finta di non capire, e risponde che lui semmai "rispetterà la legge". Come dire che nelle norme non c'è scritto che lui non possa dilagare, e quindi il presidente, per favore, cerchi di stare zitto. Le prossime cronache e i palinsesti tv diranno se si apre un nuovo braccio di ferro tra Quirinale e palazzo Chigi. L'irritazione è all'acme. Con l'aggravante di programmi come «Domenica in» improntati a una "volgarità sconcertante segno di un imbarbarimento intollerabile, che alimenta la sfiducia dei cittadini su tutto e su tutti", s'è sfogato in privato il presidente. Per ora la parola chiave dell'ammoneimento è un avverbio: "indipendentemente". Vale a dire che "indipendentemente dalla data di scioglimento delle Camere, e in tutte le trasmissioni radiotelevisive" la Rai dovrà fare il suo dovere. A cominciare da adesso. Soddisfatto dell'impegno della Commissione parlamentare di intensificare i controlli ad essa affidati "con particolare riferimento alla campagna

elettorale", il capo dello Stato è, infatti, allarmato per la piega che concretamente sta prendendo la vicenda di questa pre-campagna elettorale. Quando ha accettato di spostare dal 29 gennaio all'11 febbraio la data di scioglimento del Parlamento non intendeva, insomma, assolutamente dare via libera alla continuazione dei blitz televisivi del premier. Anzi. Se qualcuno l'ha pensato si ricreda. Si rivolge a Gentiloni per dire che è "scorrettezza al quadrato" il compito precipuo della Commissione quello di garantire la concreta applicazione, da parte delle Rai, in ogni momento, indipendentemente dalla data di scioglimento delle Camere, e, in tutte le trasmissioni radiotelevisive, del principio di equità e di sostanziale parità di accesso a tutte le forze politiche, nonché quello di assicurare il puntuale e scrupoloso rispetto delle norme che regolano la campagna elettorale". In ogni momento. Con i commissari della vigilanza il presidente aveva avuto un colloquio al Quirinale lo

Berlusconi occupa la tv		
Giorno	Trasmissione	Canale
5 gennaio	Radio anch'io	Radiouno
	8 e mezzo	La7
9 gennaio	Processo di Biscardi	La7
11 gennaio	Porta a Porta (con Bertinotti)	Rai1
13 gennaio	Conferenza stampa	Rai1
17 gennaio	Ballarò (al telefono)	Rai3
18 gennaio	Unomattina	Rai1
	Isoradio	RadioRai
19 gennaio	DopoTg1	Rai1
20 gennaio	Matrix (con Rutelli)	Canale 5
24 gennaio	Il senso della vita	Canale 5
	Radio anch'io	Radiouno
25 gennaio	Sky Tg24	Sky
	Radio RTL	Radio RTL
26 gennaio	Tutte le mattine	Canale 5
27 gennaio	RadioRadio	RadioRadio
	L'incudine	Italia 1

scorso 18 gennaio, quando l'offensiva mediatica del premier era ancora agli inizi. E in quell'occasione il presidente aveva insistito: occorre una "vigilanza attiva". E bisogna tener d'occhio l'esigenza di "calibrare il regolamento per assicurare una parità effettiva nella prossima campagna elettorale". Occorre, aveva incitato, garantire e rispettare la parità in modo sostanziale, al di là delle norme scritte, e in tutte le trasmissioni, anche in quelle di intrattenimento. Parole al vento per il premier.

Chiuso con una capitolazione di palazzo Chigi la partita della data del voto che Berlusconi voleva a maggio e che Ciampi ha invece imposto di mantenere per il 9 aprile, rimane perciò aperto l'inquietante dossier della par condicio. E non a caso la lettera a Gentiloni porta la data del 27 gennaio: proprio il giorno dopo la convocazione del governo al Quirinale per garantire su carta l'impegno sul decreto del consiglio dei ministri per la convocazione dei comizi elettorali.



Carlo Azeglio Ciampi e Silvio Berlusconi Foto di Claudio Onorati/Ansa

## Il premier: in tv quando voglio. E aggiunge: «Nel '94 ci fu un golpe...»

«No alla legge bavaglio». «Scalfaro disse a Bossi: Berlusconi è nel baratro, non finirci anche tu»

Marcella Ciarnelli inviato a Cagliari

**"QUELLO CHE È DETTO** dalla legge, quello sarà". Non concede nulla Silvio Berlusconi alla richiesta avanzata dal presidente Ciampi. "Rispetteremo la norma", nient'altro. "I limiti della par condicio sono

fissati" da quella legge che il premier definisce "iniqua e illiberale" ogni volta che ne parla. "E' l'opposizione che occupa il video" insiste Berlusconi fornendo la solita distorta lettura di una realtà che è sotto gli occhi di tutti. Non c'è telecomando che tenga. Per lui, dunque, il Capo dello Stato è al centrosinistra che si rivolgeva quando ha fatto l'appello a limitare le partecipazioni a trasmissioni televisive. Incredibile. Il premier, evidentemente infastidito dall'autorevole richiamo del Colle, non rinuncerà dunque a nessuna apparizione nelle prossime due settimane prima che l'11 febbraio vengano sciolte le Came-

re. Dopo entrerà in vigore la legge "bavaglio". Per spiegare quanto sia iniqua sceglie, ovviamente, un esempio da marketing. L'informazione politica come una bibita da smerciare. "E' come se la Coca Cola che ha il 30 per cento del mercato facesse spot pari a quelli di altre aziende molto più piccole. Alla fine il gigante rischia di perdere quote di mercato e gli altri di aumentare". Quindi "nelle prossime due settimane andrò in tv per raccontare ogni volta un pezzetto di verità. Per farlo già mi scapicollo

mattina e sera ad andare in tv. Un stress indicibile, basta che sbagli una parola...Ma lo devo fare perché sono in credito con gli italiani". Inesorabile. Manca solo che alle parole di Ciampi risponda con un nostalgico "me ne frego". Ma non fa i conti solo con il Capo dello Stato in carica. Ne ha in serbo anche per il precedente inquilino del Quirinale, Oscar Luigi Scalfaro. Ai suoi racconti di un "golpe portato a segno nel '94 quando il Capo dello Stato chiamò Bossi e gli disse: "Berlusconi è nel baratro, non finirci anche tu". Il recupero di due punti del centrodestra

nel sondaggio pubblicato ieri dal Corriere della Sera ha dato un po' di fiato al Cavaliere che è convinto che il risultato sia la conseguenza del suo continuo andare in onda. "Abbiamo ridotto di molto le distanze" dice soddisfatto. Manca di aggiungere che sempre il medesimo sondaggio attribuisce il merito essenzialmente ad An. Berlusconi è arrivato a Cagliari per il secondo comizio della campagna elettorale contro i comunisti. Sbarca in un avveniristico albergo inaugurato solo in ottobre senza che ci sia neanche il becco di un applauso. Tuta d'ordinanza e ber-

retto nella hall si è fatto largo tra una serie di maggiorenti locali che, come ordinato dal capo, mostravano al bavero tutti la spilletta lucida con il simbolo del partito. Incontri su incontri. C'è anche quello con una folta delegazione di operai e sindacalisti delle aziende in crisi dell'isola. "Se continua così mi alzo e me ne vado. Mi sono rotto" avrebbe detto ad un certo punto della tesa riunione il capo del governo che, è noto, non ama essere contraddetto. Un operaio gli si rivolge: "Sono in cassa integrazione da anni...". Berlusconi di rimando, senza farlo concludere: "Lei è fortunato". La delegazione ha lasciato l'albergo evidentemente insoddisfatta. Da Palazzo Chigi, dopo poco è stato diffuso un comunicato che addita il "tono provocatorio usato da alcuni partecipanti all'incontro", parla di una disponibilità del Presidente del Consiglio "ad accogliere una memoria dettagliata delle parti sindacali" come la situazione non fosse arcinota ed irrisolta da anni che non smentisce la versione sindacale. Ma, nei fatti, la nota conferma quanto riferito dalla delegazione all'uscita. "Tra non avere nulla e ottenere una forma anche minima di garanzia salariale attraverso la cassa integrazione è senz'altro preferibile la seconda ipotesi". La fortuna di cui provocatoriamente ha parlato il premier.

Nel pomeriggio Berlusconi si è presentato alla Fiera per l'appuntamento con i supporter che si appresta a sfiancare con due ore e mezzo di discorso. Applausi pochi. Quelli più rumorosi quando si è seduto ad un pianoforte che, guarda caso, si trovava lì ed ha strimpellato quattro note. Tra il primo e il secondo tempo dell'intervento fiume del premier, che si sente un po' sardo per le sue vaste proprietà nell'isola, provvede il ministro Pisano che è sardo doc. E difende a spada tratta l'operato del governo buttando a mare tutta la sua precedente militanza nella Dc. Poi Berlusconi riprende la parola. E rovescia sulla platea attonita tutto quello che il suo governo ha fatto. Materiale di propaganda elettorale. "Ognuno di voi deve dirlo a qualcun altro" è l'imperativo categorico. E deve portare a votare un amico. "Quelli della sinistra sono militarizzati, i nostri elettori sono pigri".

### HA DETTO

«Lei è fortunato...»  
Ha detto il presidente del Consiglio ad un cassaintegrato della Sardegna

La legge sulla par condicio è una legge bavaglio e illiberale

Mi scapicollo ad andare in tv perché ho un grande debito. In questi 4 anni e mezzo non ci sono mai andato... governavo

## Viale Mazzini e la Vigilanza con il Quirinale: «Faremo il possibile»

Il presidente della Commissione parlamentare, Gentiloni: da qui allo scioglimento non consentiremo l'arrembaggio agli spazi tv

di Natalia Lombardo / Roma

«Faremo ogni sforzo» per rispettare la parità di informazione chiesta dal Capo dello Stato, è la risposta del presidente della commissione di Vigilanza, Paolo Gentiloni: «I giorni che ci separano dallo scioglimento delle Camere non possono tradursi in un arrembaggio agli spazi televisivi del servizio pubblico», ma le parole del presidente Ciampi «sono un grande incoraggiamento per l'attività della commissione di Vigilanza», aggiunge Gentiloni ringraziandolo. È stato accolto con un coro di approvazione da parte del centrosinistra ma anche dai vertici Rai, il forte richiamo del presidente Ciampi perché la Rai garantisca «equità e parità di accesso» in tv anche prima dello scioglimento delle

Camere. Un colpo per Berlusconi, che risponde attaccando la par condicio, sostenuto da Forza Italia che, in questo caso, si aggrappa all'entrata in vigore della par condicio come legge, l'11 febbraio quando saranno indetti i comizi, a Camere sciolte (motivo per cui hanno voluto il rinvio). Claudio Petruccioli e Alfredo Meocci, presidente e direttore generale della Rai, lo commentano in un comunicato congiunto: «Le parole del presidente della Repubblica sono, una volta di più, preziose per la Rai che deve assicurare sempre, e in modo particolare nel periodo elettorale, una informazione imparziale e completa e un trattamento paritario per tutte le forze politiche». Il richia-

mo del Capo dello Stato ha sorpreso tutti, ieri. È arrivato come risposta alla lettera di ringraziamento che Gentiloni aveva inviato al Quirinale dopo l'incontro della settimana scorsa con tutta la Vigilanza. Il consigliere Rai Nino Rizzo Nervo, paragona la par condicio all'inflazione: «C'è quella certificata dai dati ufficiali e c'è quella percepita dai cittadini», ma l'intervento di Ciampi dimostra come abbiano ragione quanti sono convinti che «l'uso distorto della televisione sia un pericolo della democrazia».

Plauze anche l'Usisgrai ma fa notare che l'invito «alla parità di condizioni da garantire anche prima dello scioglimento delle Camere ricordano alla Rai quello che il servizio pubblico non dovrebbe farsi ricordare». Il segretario,

Roberto Natale, si augura che ora «certe trasmissioni non si prestino a campagne propagandistiche». Isoradio, per dire. Sono «grati al Presidente» tutti i comitati di redazione di Tg1, Tg2, Tg3, Gr, Tsp e Televideo, che ricordano l'appello ai giornalisti perché tengano «la schiena dritta».

Per Castagnetti, della Margherita, il richiamo è giusto e «un certo equilibrio delle presenze politiche» alla Rai «è prescritto anche nei tempi ordinari e l'invasione dei media da parte di Berlusconi crea una condizione di sproporzione sempre più intollerabile». La stessa legge sulla par condicio prevede equilibrio anche prima che vengano sciolte le Camere, ricorda il ds Vita. Una legge «più volte aggirata sino quasi a configurare una autentica emergenza democra-

tica», avverte il ds Giulietti, capogruppo in Vigilanza, che spera sia fatto proprio «anche dall'Autorità per le Telecomunicazioni il richiamo alla parità informativa, anche nelle reti del premier, come Rete4 e Italia1».

Plauze la Rosa nel Pugno con Marco Beltrandi e Enzo Carra della Margherita auspica che ora la maggioranza in Commissione di Vigilanza si impegni ad «approvare il regolamento elettorale senza stravolgerlo». Si voterà la prossima settimana. Da destra i più piccati sono i forzisti, in linea con Berlusconi. An e Udc si dicono d'accordo, essendo state invase dal diluvio del premier. Concorda il ministro delle Comunicazioni Landolfi, di An, ma c'è chi, come La Russa, non perde occasione per attaccare: «È Prodi a rifiutare il confronto tv».